

PRESENTAZIONE PARERE GENERALE CUN _ 2 MAGGIO 2018, N. 22

Chiara Occeili

Andrea Lenzi: (...). Temi specifici di questa giornata (...) come tutti i veterani di queste rivoluzioni io ne ho viste almeno due o tre... di quelle sostanziali voglio dire... ritengo siano cose su cui la comunità accademica ha il diritto/dovere di riflettere profondamente avvalendosi del proprio organismo di rappresentanza elettivo che è il CUN (...). La proposta che il CUN ha prefigurato, il Modello che ha prefigurato, faccio notare che il sistema modellistico è tipico del CUN, perché già nel 2008 venne presentato in una condizione simile a quella di oggi, un po' meglio perché era appena iniziato il Governo, insomma, (...). È un sistema ottimo quello di presentare un Modello e aggiungerei di difenderlo e di proporlo dopo avere ragionato con le comunità accademiche alla politica. Dico anche di difenderlo perché poi quello che noi predisponemmo nel 2008 (...) è stato parzialmente rivisto nella legge 240 e non ha mantenuto quella flessibilità di cui parlava Mariuccia Tinè e che noi abbiamo molte volte sofferto nell'ambito del CUN. Sul Modello che viene proposto io ho solamente da aggiungere molto poco: ritengo che sia un modello straordinariamente plausibile. Ho qualche mia personale, però ripeto, personale, quindi le dico queste cose con l'esperienza di questo anno e mezzo, due anni di CNIGR. Noi abbiamo un problema che è difficilmente giustificabile a livello internazionale. Non fate un salto sulla sedia, non sparatemi per cortesia, sono le Aree CUN. Le Aree CUN sono un tema che a oggi, raccontarlo all'estero (...), sono un po' difficili da sostenere... dove finisce la fisica, dove comincia la chimica, dove finisce la biologia e dove inizia la medicina... Perché life sciences stanno insieme dappertutto da noi si dividono con dei tagli modello torta... Le Aree CUN a oggi – lo dico essendo stato vent'anni dentro il CUN – (...). Attenzione: una cosa sono i collegi elettorali, che servono a fare le elezioni, ... e si potrebbero mantenere come sono, un'altra cosa è utilizzare quello stesso sistema per classificare i saperi e per classificare il resto del mondo (...). I raggruppamenti disciplinari prefigurati dal CUN possono essere trans-area e solo il fatto che possano essere trans-area ci fa capire, e d'altra parte noi tutti sappiamo e lo vedo io adesso costantemente al CNIGR, la ricerca scientifica più vivace, più esplosiva, più vulcanica sta proprio nelle Aree grigie cioè quelle fra un'area CUN e l'altra. Quindi non morirebbe nessuno se tenessimo le aree CUN solo per motivi normativi e per motivi elettorali del CUN se mai fosse necessario e invece ridurre questa... io sono medico e quindi arrivo fino alla patologia generale poi inizia la fisiologia... io mi chiamo MED/03, che è genetica medica, poi c'è una genetica generale che guarda i microbi... le metodologie sono le stesse, i sistemi di ricerca sono gli stessi, le riviste di pubblicazione sono le stesse, la valutazione bibliometrica è la stessa, tutto uguale. Quindi è una delle cose che (...) mi avete chiamato (...) per sentire anche quali sono le riflessioni di altri. E come un'altra cosa che se la racconti all'estero ha difficoltà a essere compresa sono le declaratorie dei SSD, cioè quella specie di piccola storiella che sta sotto il SSD che se la sostituissimo con delle parole chiave forse del tutto, forse non faremmo nulla di sbagliato. Queste sono le mie uniche due indicazioni forti perché si fa fatica a raccontarle, ripeto, a dirle in inglese o in francese o in tedesco... Per il resto, invece, trovo estremamente interessante il sistema, troverei utilissimo, o meglio troverei politicamente opportuno non separare del tutto, anche ai fini di un documento perché fino a che è un documento tra il CUN e la comunità non c'è alcun problema, ma che non vada troppo esternalizzato il fatto che diciamo da una parte ci sono i raggruppamenti disciplinari e dall'altra i domini di ricerca... noi siamo docenti che fanno attività didattica e attività scientifica correlate (...). Se teniamo separati i due domini ...mi viene in mente che qualcuno poi potrebbe anche farsi l'immagine di poter tenere separate queste due cose e quindi ritornando alla mia proposta di modificazione dell'importanza dell'Area CUN chiaramente se immaginassimo un continuum tra macro aree CUN o aree ERC e poi raggruppamenti disciplinari come li avete chiamati, le parole chiave sarebbero

esattamente, senza le declaratorie, il legame possibile tra le une e gli altri (...). Sui profili, che allora nel modello del 2008 noi avevamo identificato come descrittori, (...) sono una identificazione maggiormente specifica, farei un po' di attenzione sul dire "non servono per la chiamata o per la presa di servizio o per il concorso locale" perché va benissimo, sono contentissimo che sia stata sottolineata la garanzia per quanto riguarda l'Area Medica del convenzionamento con il SSN, perché se no salterebbe tutto il sistema (...). Però forse anche per alcune delle altre Aree, o forse per tutte le altre Aree magari nei grandi Atenei la possibilità di avere i profili e quindi dei pezzi dei sott'insiemi del settore, del raggruppamento disciplinare se no poi, mi insegnano i Rettori, che è facile che se c'è un gruppo di maggior forza accademica rischia di chiamare cinquanta dello stesso profilo e non essercene nessuno degli altri. Chiudo solamente una battuta sulle lauree professionalizzanti. Sapete che la madre di tutte le battaglie sulla laurea professionalizzante è l'Area Medica. Cioè tutto nasce (...) da un incontro fatto due o tre anni fa non ricordo bene. Si parlava di periti industriali. Io raccontai come erano fatte le lauree sanitarie e voi diceste: "Oh porca miseria! Che bella idea!". (...). Ricordo tre cose: le lauree delle professioni sanitarie hanno tre caratteristiche. Frequenza obbligatoria, 60 o 90 CFU dedicati all'attività, da noi si dice in corsia, in laboratorio, ma comunque attività professionalizzante fatta, fatta con le mani, gestita dalla professione di riferimento, quindi non è laboratori che verranno fatti forse... no, no, è proprio le scarpe nel fango per capirsi cioè un terzo o addirittura la metà delle professioni sanitarie che sono fatte di attività professionalizzante vera (...) e poi noi abbiamo la laurea abilitante. Cioè in fondo, in seduta di laurea siede anche il responsabile della professione. Questo può essere utile dipende un po' dai rapporti e le professioni (...).

Paolo Miccoli: (...). Interlocuzione tra noi è avvenuta anche in itinere... (...). Riprendo quello che ha detto poco fa Andrea Lenzi sulle lauree professionalizzanti e mi viene da pensare che se il cammino sulla riforma delle classi di laurea fosse andato avanti anche per le lauree professionalizzanti e non solo, io credo che in questi giorni (...) il nostro compito di accreditamento dei nuovi corsi sarebbe stato tanto più semplice. Nello stesso tempo dico anche che per questo stesso motivo probabilmente anziché solo quattordici richieste di laurea professionalizzante su 145 corsi che ci sono stati chiesti... lo ritengo non un insuccesso ma certamente un successo molto parziale e io credo che in questo, questa azione del CUN migliorerà sicuramente tutto l'assetto generale e dovrebbe portare a una apertura verso quel mondo delle professioni che io come medico, devo dire, forse sarà anche una posizione falsata, ma ritengo che ancora oggi per - rubo le parole al mio predecessore Andrea Graziosi - sì la fisica, la storia le humanities sono il sale della terra, ma il restante 75% degli studenti si iscrive all'università con uno sbocco potenzialmente professionale e questo io credo che debba essere considerato sempre. Questa è la prima impressione che traggio. Per il resto abbiamo seguito i lavori e sicuramente, e qui parlo solo e esclusivamente come presidente dell'ANVUR non come membro della comunità scientifica, devo dire che questa classificazione, questa duplicità (...) di cui Andrea ha visto le criticità, però per quello che riguarda il nostro lavoro potrebbe semplificarci la vita. Io sto pensando al ruolo che ANVUR ha nella VQR, nell'ASN e mi rendo conto che probabilmente le commistioni che sono state fatte fra questi due livelli, anche ad esempio al livello di accreditamento dei dottorati, nelle scuole di specializzazione, noi ci troviamo a usare alternativamente due strumenti che sono nati con finalità diverse, che utilizzano addirittura delle metriche diverse e che quindi finiscono per creare dei problemi. Non voglio qui ora entrare nuovamente nella polemica dell'uso che si fa o non si fa della VQR, non soltanto per fare una valutazione della qualità della ricerca ma per esempio, è noto questo, non rivelo un segreto, ma anche in alcuni aspetti delle progressioni di carriere... ora questo sta, diciamo, questa nuova visione del CUN probabilmente attutirebbe questi aspetti. Mi trovo a apprezzare molto questa parte del lavoro che il CUN ha fatto e

certamente quando penso alla nuova VQR e agli spunti che insieme alla CRUI abbiamo cercato di sviluppare anche in un incontro congiunto, mi viene da pensare che in effetti le aree CUN sono una strettoia notevole, un incarceramento, diciamo, per sviluppare una VQR nuova e, non nuova nelle metodiche, perché è chiaro che dobbiamo mantenere una certa metrica per non sconvolgere il sistema, ma certamente noi avevamo pensato a delle aree tematiche, certamente già nella seconda VQR abbiamo scomposto un paio di Aree CUN per renderle più accessibili. Penso alle subject categories e quindi intravedo nel sistema, Carla sto lodando il sistema, ma ti sto anche dicendo che siamo a una fase preparatoria del cammino. Io credo, ma ne sono certo, che l'interlocuzione che c'è stata tra noi possa andare avanti e ci possa aiutare effettivamente a ridisegnare meglio la VQR partendo da queste basi e anche forse razionalizzare l'ASN togliendo quelle etichette che poi un docente si porta dietro tutta la vita e che finiscono per ingessare il sistema. E qui mi fermerei perché mi sembra di aver detto anche troppo. (...). Ti ringrazio del lavoro fatto e della collaborazione che c'è stata fra noi partendo dalla prima telefonata in cui mi dicesti "Ma i medici cosa pensano?" e io ti risposi "I medici sono conservatori per definizione, per genetica, per DNA, quindi vorranno mantenere i SSD". E questo è quello che è avvenuto.

Gaetano Manfredi: (...). Noi ci ritroviamo molto nel documento che è stato licenziato dal CUN perché molte delle valutazioni che erano state fatte dalla Conferenza sono state..., noi ce le ritroviamo all'interno del documento. Quali erano le considerazioni di merito che noi avevamo evidenziato nella nostra riflessione? Che in primo luogo è necessario, come si evince dalla proposta, era necessario, tenere insieme tre piani diversi: quello dei saperi disciplinari, che hanno un valore e che rappresentano sicuramente un patrimonio della nostra comunità accademica ma anche uno strumento da parte delle università per poter fare la propria politica anche in sede di reclutamento; il tema delle esigenze concorsuali, che è un altro aspetto estremamente importante sul quale dopo ritorno; e il tema della ricerca. Però questi tre piani che necessariamente debbono trovare poi dei punti indubbiamente di intersezione hanno anche bisogno di una manutenzione normativa. Con questo mi rivolgo a Marco Mancini, cioè nel senso che questo, dopo questa riorganizzazione o parallelamente a questa riorganizzazione è indispensabile che ci sia una revisione normativa che consenta poi di poter trovare nelle tre diverse funzioni che noi attribuiamo agli aspetti disciplinari, agli aspetti concorsuali e agli aspetti della ricerca una interfaccia coerente con quelle che sono le norme che oggi ci sono, e non sempre questo avviene creando anche problemi nella governance degli Atenei. Sull'aspetto del contenitore per le esigenze concorsuali io credo che sia estremamente importante poi nell'ambito dell'attuazione di questi principi, che si guardi a due aspetti che sono importanti. Da un lato l'aspetto della numerosità dei settori che lo so che è un aspetto molto delicato che però deve essere ben valutato, perché se da una parte noi abbiamo la necessità di una salvaguardia di quelle che sono le specificità, dall'altra abbiamo anche la necessità di avere raggruppamenti concorsuali che siano sufficientemente numerosi, perché questo rappresenta una garanzia di trasparenza e una garanzia di scelta che è determinante nell'ambito dello svolgimento del reclutamento. Poi in questo c'è anche un aspetto che secondo me noi dobbiamo considerare un po' come stella polare nel nostro ragionamento che è quello di garantire una cittadinanza a quelli che sono i saperi di frontiera e i saperi interdisciplinari. Perché troppo spesso le regole e l'ingabbiamento dei settori concorsuali ha penalizzato ricercatori di grande valore che non hanno trovato la giusta collocazione nell'ambito di quelle che sono le regole che noi stessi ci diamo e questo indubbiamente è un limite molto forte per la nostra comunità perché ci impedisce di seguire quelli che sono i settori maggiormente di frontiera e che rendono la nostra comunità accademica più competitiva nell'ambito di una dimensione internazionale. Per quanto poi riguarda la classificazione della... diciamo, il collocamento nostro nell'ambito dei settori di ricerca, io

credo che sia estremamente importante che ci sia il più possibile coerenza con i settori ERC, nel senso che i settori ERC ovviamente, noi sappiamo molto bene, che in alcune Aree sono insufficienti perché non tengono conto di quella che è diciamo la specificità culturale nostra. Alcune Aree sono penalizzate perché non c'è quella diciamo complessità di competenze e di saperi che noi possediamo. Ma dobbiamo essere bravi a svolgere questo difficile esercizio non impossibile di contemperare le aree ERC a livello europeo con un ampliamento di queste aree che in un certo senso tengono conto dei settori che non sono sufficientemente sviluppati nell'ambito di quelle che sono le nostre competenze. Immagino le aree del settore dell'architettura ma ce ne sono molte altre, ... le aree delle humanities dove non tutti i settori sono ben rappresentati. Però dobbiamo farlo guardando alla dimensione europea, perché la mancanza di una giusta coerenza tra la dimensione europea e la dimensione nazionale ci penalizza. Ci penalizza nella competizione rispetto a quelli che sono i progetti europei e crea un dualismo che spesso non fa bene a quello che è il livello di competitività del nostro ... della nostra comunità. Poi una considerazione sul tema delle classi. Io condivido molto alcuni dei principi che sono stati esposti della necessità di questa manutenzione. Quello che come Conferenza dei Rettori noi abbiamo chiesto dall'inizio è che ci fosse una maggiore flessibilità sugli aspetti dei requisiti. Noi oggi abbiamo un sistema che è troppo bloccato. Essendo troppo bloccato ci danneggia per vari aspetti, limita la possibilità di fare un'offerta che sia maggiormente interdisciplinare, limita l'autonomia degli atenei nelle loro scelte culturali, e questo determina anche delle limitazioni degli atenei medio-piccoli di poter attivare una offerta didattica che può essere una offerta didattica di qualità. Io credo che nelle scelte che devono essere fatte bisogna maggiormente valorizzare i profili culturali delle classi, rispetto a quelli che sono i profili disciplinari, perché in questa maniera noi riusciremo a garantire la possibilità di una offerta didattica per i nostri studenti che sia maggiormente orientata a quelle che sono le scelte culturali che noi vogliamo fare rispetto a quelli che sono gli obblighi disciplinari. Quindi è necessario abbassare il livello dei requisiti, renderli più omogenei perché noi abbiamo classi con tantissime materie bloccate e altre con poche, quindi ci vuole una maggiore omogeneizzazione, e fare in modo che nell'ambito poi delle scelte che vengono fatte dai singoli atenei si dia più spazio a quella che è l'autonomia di scelta. Concludo sul tema delle lauree professionalizzanti. Io credo che l'esperienza delle lauree di area medica sia stata una esperienza molto positiva perché ha richiamato, richiama alcuni dei principi che prima venivano riportati da Andrea (Lenzi). Da un lato la necessità che questo tipo di corsi abbia un numero programmato definito, perché questo può garantire un livello di tirocini che sia corrispondente alla realtà e mi sembra che nel decreto istitutivo, questo c'è. C'è la necessità che le attività laboratoriali siano attività vere e non attività diciamo mascherate e questo credo che sia una delle richieste che noi facciamo anche al CUN nella definizione di queste lauree professionalizzanti dei requisiti che, diciamo, sia le attività di laboratorio che la limitazione della possibilità di poter mutuare corsi da altri corsi di studio rappresentino una garanzia per una offerta didattica *ad hoc*. E poi c'è il tema, diciamo che l'obiettivo è che queste siano lauree abilitanti, così sono state costruite nell'idea iniziale, laddove ci sono diciamo degli Ordini o leggi che consentono l'abilitazione, perché alcune invece non ci sono proprio, sono su base regionale quindi non è possibile parlare di laurea abilitante, ma su questo ci vuole un passaggio legislativo su cui siamo molto vigili, molto proattivi e ci auguriamo che malgrado le temperie istituzionali riusciamo a portare avanti questo percorso che ci è fortemente richiesto soprattutto dai nostri studenti e dalle loro famiglie.

Marco Mancini: (...). Una delle domande che io mi pongo e cui vorrei dare una risposta ovviamente, penso che ve l'aspettiate, è se riteniamo, come Ministero che questo lavoro sia allineato come risposta rispetto alla sollecitazione che era stata avanzata alla fine dello scorso anno e agli inizi di questo anno mediante la lettera della nostra Ministra. Direi che la risposta

è senz'altro positiva (...). Faccio subito una nota a piè di pagina sulle lauree professionalizzanti. Sarà che il momento come dire di connettura tra la fase precedente e la fase attuale invita a una serie di franchezze. Io devo dire personalmente, ma i colleghi lo sanno, non sono del tutto soddisfatto di quello che noi abbiamo fino a oggi partorito nei confronti delle lauree professionalizzanti. Il punto cruciale resta quello dell'abilitazione, della laurea abilitante, altrimenti questa architettura è inutile. Quindi è evidente che l'impegno che prende anche in questo momento il ministero (...) è quello di seguire anche immediatamente, appena sarà possibile, la fase legislativa che deve dare compimento a questo percorso. Altrimenti il percorso è inutile. (...). Detto questo... proseguo nel mio ragionamento...

Quale la sfida: quella della semplificazione. Ma era quella della coerenza e quella della multifunzionalità a cui queste proposte devono corrispondere. La via intrapresa dal CUN mi pare chiarissima, nettissima, direi quasi icasticamente rappresentata dal fatto che abbiamo avuto due interventi, non uno solo, paradossalmente da parte dei componenti delle commissioni che hanno lavorato lungamente a questo progetto. In che senso? Nel senso che la prima cosa che chiedeva il ministero era la coerenza, appunto, la coesione per così dire, tra tutti i diversi snodi di questa complessa circolarità, che sono costituiti, come avete compreso, dai raggruppamenti disciplinari, dalle classi, dal risvolto non indifferente rispetto alla ricerca, (...), e infine la questione del reclutamento sia nel senso del reclutamento ASN (che reclutamento non è), sia nel senso molto più delicato che è il reclutamento in situ, in loco, costituito ovviamente dalle decisioni che assumono le diverse università le quali – ieri ho parlato in un convegno di Benedetto Croce, sembrerebbe qui la stessa circolarità spirituale crociana – si ritorna all'inizio perché naturalmente le decisioni delle università si fondano su quella che è la loro programmazione di tipo didattico (...). Dove voglio arrivare? È chiaro che noi scontiamo, il documento del CUN lo dice con grande chiarezza, la solita cosa di cui parliamo sempre e che in linea generale vorremmo risolvere e non risolviamo mai. E cioè la caoticità dal punto di vista normativo. Devo dire, una cosa che ho apprezzato delle tante discussioni che si sono fatte prima di queste elezioni politiche è stato proprio il fatto che più volte è stato evocata la necessità del mitico testo unico, che è una cosa giusta, importante, urgente. E anche questo problema specifico che riguarda l'offerta formativa, i raggruppamenti, eccetera, sconta, lo avete visto, la discronia che esiste tra tutte quante le decisioni che sono state assunte sui famosi snodi di quella circolarità: caso eclatante la 382/80 per quello che riguarda alcune questioni dello stato giuridico dei professori, le norme successive, la 341, l'art. 15, l'art. 14 sull'inquadramento dei professori e la loro titolarità, e poi i raggruppamenti disciplinari e in ultimo le classi dell'offerta formativa. È evidente che è una sfasatura micidiale, quindi noi dobbiamo approfittare di questa condizione di essere postumi rispetto a tutta questa complessa stratificazione normativa e vedere di mettere ordine (...). Anche la questione della multifunzionalità. Non tutto serve a tutto: giusto. (...). Tanto per non fare un caso: i raggruppamenti dell'ERC non possono servire per il reclutamento dei professori, come pure si è tentato di fare e come pure noi abbiamo sempre sottolineato (...) nelle sedi opportune o inopportune, che non bisognava farlo, che era un errore gravissimo. Adesso e per fortuna mi pare che la cosa sia andata al naufragio. Però questo è un esempio, in corpore viri, abbiamo vissuto in prima persona che cosa significa non rispettare quella multifunzionalità di cui dicevo poc'anzi. Per cui ben venga il fatto che una cosa sono i raggruppamenti, una cosa sono le tassonomie proprie della ricerca, una cosa ancora è ovviamente l'offerta formativa. L'altro requisito che mi pare fondamentale (...) è la flessibilità più volte evocata. Guardate, questo è un punto importante. La flessibilità non solo va vista (...) dall'interno; va vista anche dall'esterno o meglio dall'estero. È stato detto, no, da Manfredi, che rispetto al panorama europeo la nostra condizione è complicata. Ecco io vorrei dire una cosa: la flessibilità nella costruzione dei raggruppamenti disciplinari è importante perché noi non dobbiamo poi avere come talvolta purtroppo facciamo, le scuse per frapporre poi troppi

ostacoli a personalità rilevanti, importanti, del mondo scientifico estero che vogliono venire nel nostro paese. Perché non è vero che le persone non vengono, sì certo a volte anche per motivi finanziari, ma spesso non vengono perché non si riconoscono in una architettura che è sfasata rispetto a quella dei saperi disciplinari diciamo oltre frontiera, oltre i valichi alpini. Quindi io credo sia importante questo lavoro. Io faccio una raccomandazione molto precisa al CUN: capita l'architettura generale, mi raccomando, nel momento in cui andrete a costruire i percorsi specifici di non perdere mai di vista che questa connotazione grigia deve essere fatta valere, altrimenti il rischio è che quando uno arriva a un millimetro dal confine disciplinare si sente dire "no, mi dispiace, perché il tuo profilo non corrisponde in toto a quello proposto dalle varie declaratorie". Sulle declaratorie: ognuno porta le proprie esperienze. Io nel 1989 partecipai attivamente, allora c'erano i gruppi dell'ex 40% (...). Raccomandazione: evitiamo quella massa di aggettivi e di avverbi che modificano un solo sostantivo. (...). Rapporto tra il raggruppamento e il profilo, perché è evidente, se non ho capito male, che il profilo è lo strumento che poi hanno le università per tratteggiare in maniera differenziata quelle che sono le esigenze, no? E quindi è chiaro che quello è uno dei punti, diciamo, degli snodi fondamentali. Qui ce n'è per tutti... ce n'è pure per l'università... mi raccomando noi dobbiamo trovare anche qualche strumento di verifica forse... le responsabilità che si assumono le università nel momento in cui dicono "il profilo X". Se è il profilo X, deve essere il profilo X, perché spesso e volentieri, anche recentemente notiamo che le università dicono "il profilo X", arriva quello con il profilo X e dieci minuti dopo dicono "sì, però a noi serve pure il profilo Y". Quindi facciamo che il profilo X vale come il profilo Y che non è proprio correttissimo. Quindi anche su questo io pregherei in questo caso l'interlocutore è il prof. Manfredi, di vigilare sulla serietà di queste impostazioni. Mi avvio a concludere. Io credo che sia molto positivo anche l'intervento su quelli che sono gli obiettivi... delle classi... formative. Qui l'unica raccomandazione, ancora una volta incredibilmente una raccomandazione di tipo quasi lessicale. Cercate di rendere più omogeneo possibile il lessico utilizzato fra declaratorie e profili e il lessico degli obiettivi formativi qualificanti, perché se no poi diventa tutto possibile, no? E questo dobbiamo evitarlo. Poi si verifica una specie di riduzionismo spasmodico per cercare comunque di ottenere il risultato di chiamare il professore Pinco Pallino indipendentemente da quello che dice l'obiettivo formativo. Non ce lo nascondiamo: succede anche questo. Quindi questa coerenza è un altro degli elementi a mio parere importanti. Concludo con la vicenda relativa appunto alla ricerca, però volevo spezzare una lancia in favore al ragionamento che faceva prima Andrea Lenzi e cioè quello relativo - in fondo l'ho già detto - a un possibile alleggerimento del concetto di declaratoria attraverso qualche altro strumento. Non dico che il CUN debba scegliere forzatamente quello delle parole chiave che era un po' l'impostazione iniziale. Però, insomma, ..., sarebbe opportuno che ci fosse una attenzione alla leggerezza, no?, che poi vuole dire flessibilità, da parte di quanti poi dovranno con grande responsabilità stendere per così dire queste declaratorie. Dicevo, l'ultima cosa la ricerca. Qui mi pare che siamo un bel passo avanti. Molto bene, secondo me, perché rispetta la multifunzionalità di cui sopra la scelta di orientare il ragionamento sulla ricerca anche se non copiando, ma improntandolo ai raggruppamenti dell'ERC... detto tra di noi tra l'altro, abbiamo tante polemiche, no?, sul numero, per carità legittime, dei SSD, non dei settori concorsuali, no?, nostri, che come avete visto sono molto più di 350, oddio non è che i sottosectori dell'ERC sono tanti di meno, sono 330, quindi non è proprio che siamo di fronte a questa drastica semplificazione dei saperi scientifici. Però, però, devo dire, in questo caso, nel caso della ricerca, è molto importante, invece, per ovvi motivi, non fatemi fare la storia retorica, le contaminazioni..., è importante che anche qui si trovi come dire, una lettura diversa rispetto a quella tecnicamente disciplinare. Quindi insomma il mio è di nuovo un ringraziamento per quello che è stato fatto sinora. È ovvio che noi ora ci aspettiamo la parte dura, anche per il CUN, di tutto questo lavoro e speriamo di poter portare a compimento tutto quanto. L'ultima

osservazione di tipo metodologico è stata evocata già da altri, ma voglio evocarla anche dal punto di vista, permettetemi di dire, del coordinamento ministeriale, io ho apprezzato moltissimo, moltissimo, anche perché avevo memoria di fasi diverse, che questa volta, e anche in altri argomenti e sto pensando ai Dottorati che abbiamo fatto con il PON..., il colloquio tra i vari organi di rappresentanza, sia stato un rapporto continuo, costruttivo, inclusivo anche della fase valutativa, che non era del tutto scontato onestamente, da parte dell'ANVUR, perché anche questo è uno sforzo per omogeneizzare tutte le problematiche di cui stiamo parlando e fare sì che il funzionamento del sistema universitario già all'avanguardia nella pubblica amministrazione da tanti punti di vista sia ancora di più all'avanguardia per quelle che sono appunto le scadenze che ci attendono in questo settore specifico. Quindi: grazie ancora.

Domande....

Carla Barbati: (...) La numerosità. La numerosità noi non l'abbiamo specificata non per nascondere o per renderla segreta. Semplicemente perché è un elemento che può essere definito una volta che il modello anche viene stabilizzato. Vale a dire, non partiamo da quello che è il problema, cercare di risolvere il problema, ma cerchiamo di metterci sopra a questo dato di problema che peraltro potrebbe non essere un problema, perché lo stesso CUN ha previsto, essendo la nostra intenzione quella di guardare alla valenza culturale dei raggruppamenti, che oggi sono stati assemblati sulla base di dati non culturali. Cioè voglio dire - e qui do l'idea di cosa voglia dire semplificare - io, come amministrativista, la declino come razionalizzazione ovvero miglioramento qualitativo di un sistema; nel linguaggio giuridico questo è il termine semplificare, non è "to cut", ... è migliorare. Ecco, non sono stati accorpati su queste basi. Lo abbiamo fatto anche noi nel 2015 come CUN (sotto la direzione di Lenzi), una rideterminazione dei settori che ha portato ad alcuni apparentamenti terribili. Allora può darsi che non tutte le Aree, non tutti gli attuali settori, vivano queste difficili relazioni tra i saperi ma ve ne sono altre che le vivono. Quindi il nostro intento, "il nostro" inteso come sistema ministeriale, potrebbe anche essere poi mirato a quelle situazioni in cui questi problemi ci sono e fortunati coloro che non ne hanno. Io nella mia Area giuridica ne ho pochi di questi, pochissimi, ma altre Aree ne hanno tanti. E quindi, ecco, l'elemento della numerosità lo verificheremo. Prima Gaetano (Manfredi), non voglio certo essere io a parlare al suo posto, però ha ricordato come, dal punto di vista della operatività, vi sia la necessità di una numerosità alta che può andare dai 50 (PO) in su. Noi, come CUN, abbiamo previsto, lo avrete letto nel parere, che laddove questa numerosità, poniamo 50 PO o un numero più alto, non importa, laddove non sia conseguibile se non a prezzi culturali, non la si consegue. Si faranno dei collegamenti tra i raggruppamenti ai fini solo della composizione delle commissioni, perché i numeri servono alla composizione delle commissioni. Quindi non c'è una idea di violentare i rapporti della cultura con la cultura e per ciò che non abbiamo stressato questo dato della numerosità che pure ha una sua centralità.